

Il diplomato al professionista - parte I: analisi della domanda

1'30"

«Si rivolge allo psicologo clinico, in un servizio per l'adolescenza, un giovane di vent'anni, da poco diplomato in una scuola professionale per meccanici. Il giovane propone, sin dalle prime battute del colloquio, un atteggiamento aggressivo ed arrogante nei confronti dello psicologo: gli dice che è già stato da altri suoi colleghi, senza trovare aiuto e soluzione ai suoi problemi. Propone una sorta di sfida allo psicologo: vediamo se tu sei capace di fare qualcosa di utile per me! Si sente dominato da un padre violento; si è sentito, per anni, passivo e succube dei voleri del padre. Gli sembra che tutti, quando sta per strada ed in mezzo alla gente, si accorgano della sua passività e della sua propensione a farsi dominare. Prova vergogna, una immensa vergogna. Per questo motivo non riesce a farsi degli amici, non riesce a frequentare gruppi di coetanei o singoli amici, sia ragazzi che ragazze. Sente montare, infatti, una rabbia molto forte, che lo induce a proporsi come minacciante ed intollerante degli altri. E' solo, per la maggior parte del tempo, e questo lo fa sentire ancor più rabbioso ed impotente. Vorrebbe imparare a stare con gli altri, vorrebbe che gli passasse la paura di mostrarsi passivo e succube del padre. Sottolinea anche che, a scuola, ha stentatamente raggiunto il diploma della scuola professionale. Ha tentato qualche lavoretto, ma senza successo, senza ottenere la stima di chi gli ha offerto un lavoro. Ricorda, di contro, che il padre è un uomo di successo; dirigente d'azienda, si è fatto da solo partendo dalla gavetta come operaio. Ora ha incarichi di prestigio e, a detta del ragazzo, irride l'inettitudine del figlio e la sua incapacità di farsi stimare.»

1'17"

Pretendere (dal latino *praetendere* 'tendere prima') in campo tecnico è *il mettere in tensione un elemento prima della sua messa in opera* affinché fornisca la prestazione voluta. In una relazione è *creare nell'interlocutore una tensione* affinché egli dia quello che gli si chiede, *esigere con tanta decisione da costringere l'altra persona a darcela anche se non volesse farlo*. Perché accompagnare una richiesta con questa pressione morale? O perché l'altra persona è scorretta e non vuol darci ciò che mi spetta, oppure la mia pretesa è illegittima e uso la forza per ottenere qualcosa che non mi spetterebbe di avere. La pretesa legittima è una rarità e **pretendere è di fatto sinonimo di chiedere qualcosa d'illegittimo**. In generale pretendere è chiedere d'avere molto di più di quello che si è dato, al limite *chiedere di avere tutto senza dare nulla*.

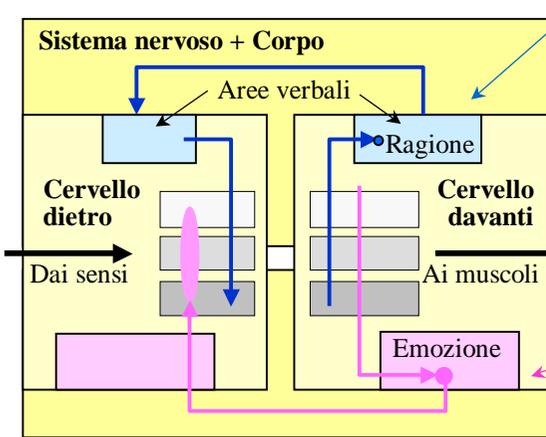
43"

Provocare qualcuno è **costringerlo a comportarsi nel modo voluto** (da *pro*, avanti, *vocare*, chiamare, un dato comportamento). La provocazione comincia quando si ostacola la libertà di aderire alla richiesta e diventa pura provocazione quando gli si toglie tutte le possibilità meno quella voluta. La provocazione può essere **aggressiva** (offendere per essere offesi) o **seduttiva** (apprezzare per essere apprezzati). In entrambi i casi, il provocatore prima costringe l'altra persona a fare una cosa e poi la attribuisce ad una sua libera scelta, dicendosi costretto dall'altra persona a reagire nel modo in cui aveva già prima deciso di reagire. In tal modo egli *impone un comportamento e dice che gli è stato imposto*.

Colludere

Colludere è **accordarsi segretamente con qualcuno per un fine illecito** e colludere con una pretesa è *accettarla di fatto*, con la scusa che non si può o non si sa fare diversamente.

Il sistema verbale-razionale (conscio) del 20-enne (che gestisce parole e ragioni) dice che:



- il padre è violento e irride l'inettitudine del figlio;
 - si sente dominato dal padre, passivo e succube dei suoi voleri;
 - gli altri psicologi non gli sono stati di alcun aiuto;
 - non riesce a farsi degli amici;
 - non riusciva a scuola;
 - non riesce a farsi stimare sul lavoro;
 - vuole imparare a stare con gli altri.
- Poi spiega
- ...non è detto sia il 'vero' motivo delle azioni fatte

Prima sceglie

Il sistema emozionale corticale (inconscio) (che gestisce le azioni e le emozioni):

- ha scelto il professionale e il poco impegno su studio/lavoro;
- ha deciso di rivolgersi a uno psicologo;
- ha deciso di essere aggressivo e arrogante verso lo psicologo;
- ha deciso di essere minacciante e intollerante verso gli altri;
- gli fa provare vergogna

Cosa vuole?

Chiede di **condannare il padre, gli altri psicologi, gli amici, i professori, i datori di lavoro** ed è chiaramente **una richiesta illegittima**, perché lo psicologo non può né condannare né assolvere persone mai viste né conosciute.

Il giovane lo sa che è illegittima e infatti **non chiede ma pretende** di avere questo, mettendo in atto un **comportamento provocatorio** per costringere lo psicologo ad accettarla.

Se lo psicologo accetta il punto di vista del giovane **scagionando lui e colpevolizzando gli altri** (il padre a casa, i professori a scuola, il mondo del lavoro sul lavoro, etc etc), egli accetta la richiesta illecita e diremo che **collude** col suo cliente.

Se la spiegazione del sistema razionale è "sbagliata" (= è in palese disaccordo con le azioni fatte) è **sbagliata per errore** o è **volutamente sbagliata** (= la ragione ignora i fatti per coprire un comportamento scorretto del sistema emozionale)?

"Lei è un incapace, come tutti i suoi colleghi, e non farà certo qualcosa di utile per me". Perché quest'aggressione gratuita? Perché vede il padre nello psicologo e lui ce l'ha col padre? No, perché **vuol provocare la reazione dello psicologo** per poi dire che è violento, che irride la sua inettitudine, che lo domina e lo induce ad essere passivo e succube. Guardando quello che lui fa con lo psicologo, possiamo capire cosa fa col padre in casa, con gli amici fuori di casa, coi professori a scuola e coi datori di lavoro sul lavoro: aggredisce e, quando gli altri si difendono dalla sua aggressione, lui si dichiara aggredito. L'aggressione, oltre che una provocazione, è **anche una minaccia**: "Questo dirò di lei se non sta al mio gioco e non da la colpa a mio padre"

Non le chiedo se mi comporto bene con lei

Vorrei imparare a stare con gli altri

Richiesta impossibile!

Cosa posso fare per lei?

Vorrei che mi passasse la paura di mostrarmi passivo e succube di mio padre

Questo si guarda bene dal chiederlo, perché i suoi non sono sbagli involontari ma scorrettezze volute!

Mentre chi chiede per avere fa richieste precise e possibili, chi pretende fa invece richieste vaghe e **impossibili da soddisfare** perché il suo scopo è potersi lamentare che le sue richieste non sono state soddisfatte. Con la richiesta impossibile egli cerca un fallimento da addebitare al suo interlocutore, pretendendo come risarcimento che egli appoggi le sue richieste illegittime.

Egli non chiede come non essere passivo e succube del padre. Vorrebbe una giustificazione del suo non fare nulla, che attualmente giustifica col fatto di essere succube di suo padre.

Voleva il successo sul **lavoro**, ma non gli è riuscito? Se voleva il successo si iscriveva al liceo, invece **si è iscritto al professionale**. **Puntava a fallire** e c'è riuscito. Adesso **pretende** che sia il padre a trovargli un buon posto di lavoro, se non vuole un figlio fallito. **Lo psicologo dovrebbe aiutarlo a convincere il padre.**